

Lettere dall'industria

PRODUZIONE GIÙ, ALLARME ROSSO PER IL PAESE

di **Livio Romano**

Centro studi Confindustria

Nei primi undici mesi del 2018 la produzione manifatturiera italiana è diminuita del 3,7% rispetto ai livelli raggiunti alla fine del 2017, e gli indicatori qualitativi relativi al mese di dicembre lasciano intravedere un ulteriore peggioramento. Anche per il progressivo deterioramento della congiuntura internazionale.

La retromarcia

Si è così invertito il faticoso percorso di recupero dai minimi toccati durante la crisi, con un ritardo da colmare che ancora oggi è superiore al 18% rispetto ai livelli di produzione raggiunti nel 2007.

È un campanello di allarme rosso per il Paese, perché se l'industria

perde colpi è l'intera economia italiana a risentirne in modo significativo. Innanzitutto perché dalla manifattura originano gran parte degli sforzi innovativi del sistema produttivo italiano: il 76% degli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo e il 51% di quelli in macchinari, attrezzature e software.

Inoltre, perché si mina l'equilibrio dei conti con l'estero, essendo la capacità di finanziare gli acquisti di beni e servizi importati quasi interamente riconducibile all'export manifatturiero: il 96% del valore esportato dall'Italia è infatti ancora oggi determinato da beni manufatti.

Infine, perché si indebolisce la coesione sociale e territoriale, essendo il sistema dei distretti industriali italiani (che conta 153 aree di insediamento, secondo l'osservatorio Intesa Sanpaolo) ancora oggi elemento distintivo e principale forte di benessere di intere comunità locali, da Nord a Sud.

Il rilancio

Rilanciare la questione industriale significa quindi garantire un futuro sostenibile al Paese, ossia più posti di lavoro qualificati, retribuzioni più alte e maggiore resilienza

dei territori.

Tutti fattori che contribuiscono a migliorare il clima di fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche, oltre che a salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Ma non può esserci un'industria competitiva se il Paese rinuncia ad investire in nuove infrastrutture, come accaduto negli ultimi anni e come molte iniziative dell'attuale Governo lasciano intendere.

Gli stimoli

Perché ammodernare e ampliare le infrastrutture esistenti significa nel medio periodo dotare imprese e cittadini di vie di trasporto, di comunicazione e di approvvigionamento energetico più efficienti, che accrescono la produttività aggregata. E nel breve periodo garantisce anche un efficace strumento di stimolo della produzione nazionale di beni e servizi.

Un beneficio non da poco per l'economia italiana nella difficile congiuntura attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%